

## IL NUOVO ESECUTIVO

# Tagli a Irap e Irpef: il piano del governo

- **Il Tesoro annuncia le priorità per lo sviluppo**
- **Sconto sul cuneo fiscale per chi offre un posto a tempo indeterminato a donne e giovani**
- **Redditi fino a 15mila euro: aliquota dal 23 al 22%**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Sul tavolo del ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni c'è una lunga lista di richieste, a partire dalla più volte sbandierata eliminazione dell'Imu. Ma quello che si appresta a consegnare in Europa è un piano per la crescita e per il lavoro. Così annunciava ieri una nota di via Venti Settembre. È già pronta una serie di dossier che rispondono alle richieste dei giovani disoccupati (a cui più volte Enrico Letta ha fatto riferimento) e delle imprese, soprattutto quelle più innovative. Naturalmente c'è la questione risorse da affrontare all'interno della maggioranza. Per ora si parte dai 7 miliardi che garantirebbe la flessibilità europea una volta usciti dalla procedura d'infrazione (che sembra vicina), così come prevedono le nuove regole sul patto di Stabilità. Ma altre risorse potrebbero arrivare in primo luogo dalla revisione delle agevolazioni fiscali (2-3 miliardi) e dalla riorganizzazione della macchina dello Stato, che porterebbe risparmi ma soprattutto crescita.

### DEDUZIONI

Un'ipotesi allo studio è quella di raddoppiare la deduzione Irap già introdotta nel Salva-Italia, che a sua volta riprendeva gli sconti voluti da Romano Prodi con il taglio del cuneo. Costerebbe un miliardo, e andrebbe a tutto vantaggio delle imprese e dei lavoratori under 35, delle donne e dei disoccupati del sud. Le norme prevedono infatti una esenzione di 10.600 euro per ogni occupato a tempo indeterminato di sesso femminile o sotto i 35 anni. A Sud il contributo arriva oggi a 15.200 euro. In questo modo le imprese risparmierebbero e si favorirebbe l'occupazione stabile. Nel Salva Italia è anche previsto che le aziende possono dedursi interamente l'Irap pagata sul costo del lavoro dall'Ires e dall'Irpef. Con un incremento che va dall'attuale 10% al 100% le imprese godranno di uno sgravio sti-

mato in 1,5 miliardi annui per il triennio 2012-2014. Il cuneo tuttavia potrebbe essere abbassato anche con una manovra generalizzata sull'Irpef, evitando la segmentazione del mondo del lavoro che in questo momento è tutto in sofferenza. Per questo si studia i, taglio di un punto della prima aliquota Irpef, cioè quella dei redditi fino a 15mila euro, dal 23 al 22%. Lo aveva già proposto Vittorio Grilli nella sua ultima legge di Stabilità, poi modificata per evitare in parte la stretta sull'Iva. Questa mossa ha il vantaggio di favorire sia le imprese, che le famiglie di ceto medio-basso, molto colpite dalla crisi. Insomma, sarebbe un modo per favorire la domanda interna e i consumi, in calo da troppo tempo. L'operazione costerebbe circa tre miliardi. Grilli aveva sfiorciato anche la seconda aliquota (da 15mila a 28mila euro di reddito annuo) dal 27 al 26%, per una manovra complessiva di

5 miliardi.

Questi interventi ricalcano in sostanza quello che da tempo imprese e sindacati chiedono. Ma per Grilli dovevano essere finanziati dall'aumento Iva, il cui incremento invece Letta vuole stoppare. Il costo è pesante: 2,1 miliardi quest'anno e il doppio l'anno prossimo. E infine c'è l'Imu prima casa, che da sola costa 4 miliardi. Si sa che l'Imu è una priorità del Pdl, che comunque pretenderà un intervento se non di abolizione, comunque di «superamento» come dice Letta. L'ipotesi di creare un'unica tassa comunale che includa tutti i servizi potrebbe non portare vantaggi ai cittadini, o al contrario potrebbe svuotare le casse dei Comuni.

A questa «lista» bisognerà aggiungere tutte le spese indifferibili, come la Cig in deroga (almeno 1,5 miliardi da aggiungere alle risorse già stanziati), gli esodati, le missioni all'estero. Il «tetto» di 10 miliardi si sfonderà sicuramente. Ma in questo caso molto dipende dai tempi di attuazione delle misure. Per ora i margini non esistono. A giugno potrebbero «spuntare» 7 miliardi di flessibilità dalle regole del nuovo patto, inoltre si guadagnerebbe più flessibilità nel cofinanziamento dei fondi europei 2013-15. A settembre, dopo le elezioni tedesche, l'Italia potrebbe puntare alla cosiddetta «golden rule», cioè l'esclusione delle spese per investimenti dal computo del deficit, magari con un pressing sulle istituzioni europee da effettuare insieme a Francia, Spagna (che hanno ottenuto più tempo per il taglio del deficit), altri Paesi periferici, e magari (perché no?) l'Olanda, che si ritrova con i conti in disordine.

Naturalmente ottenere tutto questo non è facile per un paese con un debito al 127% del Pil. Ancora ieri Olli Rehn è tornato a chiedere all'Italia riforme strutturali. Qui entrerebbe in gioco una vera *spending review*, cioè non più tagli lineari, ma una riorganizzazione e innovazione di tutta la macchina pubblica, con risparmi di circa 2 miliardi e benefici per la crescita.

...

**A caccia di 10 miliardi: sull'indebitamento più flessibilità; riordino del fisco e riforma della Pa**

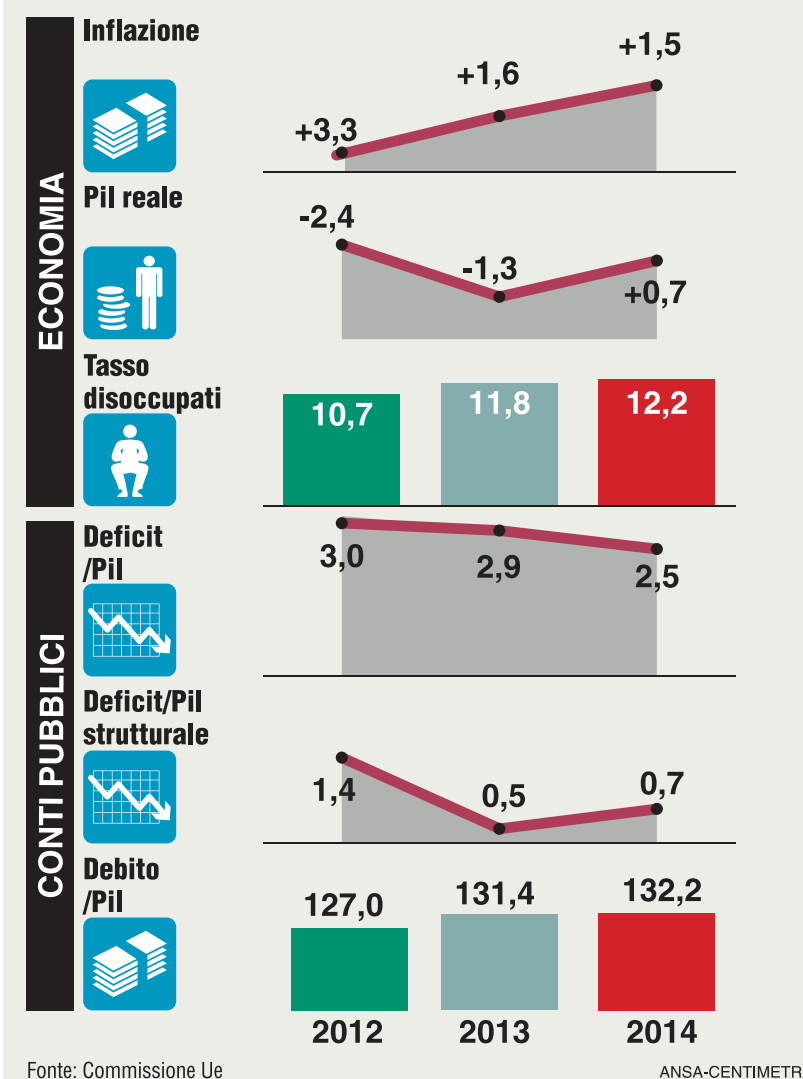
### IL CASO

#### Stati Uniti, migliora il mercato del lavoro Wall Street brinda

Wall Street brinda ai dati positivi del mercato del lavoro Usa: ad aprile, secondo il Labor Department, sono stati creati 165mila nuovi posti di lavoro non agricoli mentre il tasso di disoccupazione è calato di un decimo al 7,5%, il livello più basso dal dicembre del 2008. Meglio rispetto alle attese, che prevedevano un incremento di 148mila posti di lavoro con una stabilità del tasso di disoccupazione al 7,6%. I dati suggeriscono un'accelerazione dell'economia Usa malgrado il vento contrario con l'incremento della tassazione, dei tagli alla spesa federale e l'incerta congiuntura internazionale. Positiva la reazione di Wall Street.

### STIME PER L'ITALIA

Cifre in %



## Contratti a termine pronte le modifiche

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

Il premier Enrico Letta ne ha parlato nel suo discorso d'insediamento, e il ministro del Lavoro Enrico Giovannini l'ha ribadito pochi giorni fa, giudicando le norme attuali sul mercato del lavoro più adatte ad una fase di sviluppo che ad una crisi inedita per intensità e durata. La riforma Fornero, benché entrata in vigore nemmeno un anno fa, sarà presto «rivista». Nel senso di una maggiore flessibilità in entrata.

Il nodo su cui si concentrerà l'intervento del governo è quello dei contratti a termine. Se le modifiche

apportate alla disciplina delle partite Iva o delle collaborazioni co.co.pro. sono soggette a letture contrapposte, infatti, le rigidità introdotte dall'esecutivo Monti sui contratti a termine - dall'allungamento degli intervalli tra un rinnovo e l'altro, all'incremento dell'1,4% del loro costo per le imprese - sono quasi all'unanimità ritenute controproducenti nell'attuale congiuntura economica. Soprattutto verso le nuove generazioni, che ad oggi scontano un indice di disoccupazione del 38,4%. Così il governo pensa di ridurre nuovamente il lasso di tempo tra un contratto a termine e l'altro, oggi di almeno 60 o 90 giorni a seconda della

## Deficit sotto il 3%, ma debito e disoccupazione record

- **Stime Ue: l'Italia verso l'uscita dalla procedura d'infrazione, mentre la crescita resta debole**

**LAURA MATTEUCCI**  
MILANO

L'Italia è sempre più vicina all'uscita dalla procedura europea per eccessivo deficit. Ma questa è l'unica nota positiva. Perché continua a restare in recessione e alle prese con un debito e una disoccupazione da record. Mentre la crescita si inizierà a vedere solo l'anno prossimo, e sarà comunque debole. Le stime di primavera della Commissione europea confermano le previsioni del governo di un rapporto deficit/Pil sotto la soglia «inviolabile» del 3%, come l'ha definita il neo ministro all'Economia Fabrizio Saccomanni: al 2,9% nel 2013 e al 2,5% nel 2014 (la stima del governo è rispettivamente 2,9% e 1,8%), dati che aprono la strada per la chiusura della procedura europea. Un traguardo «a portata di mano» secondo Saccomanni, che nel triennio 2013-2015 potrebbe garantire 12 miliardi di liquidità in più per investimenti.

Lo stesso commissario europeo, Olli Rehn, ha riconosciuto che il deficit sotto il 3% «facilita l'uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo». La decisione definitiva è attesa per il 29 maggio, ma verrà presa solo a condizione che «continui l'impegno per finanze pubbliche solide». Bruxelles attende intanto «con impazienza» i dettagli del piano di stabilità e del programma di riforme. L'uscita dalla procedura ha un valore significativo, soprattutto perché darà più margini di manovra al nuovo governo, già sottoposto a forti tensioni interne proprio sulla gestione dei conti pubblici (vedi la questione dell'Imu), e può servire a ridurre gli spread (nel rapporto di previsione, infatti, si segnala come l'anno scorso la spesa per interessi sul debito è aumentata dello 0,5% arrivando al 5,5% del Pil). Sarà possibile, insomma, beneficiare di nuovi spazi di flessibilità per politiche di sviluppo.

La Ue, intanto, rivede al ribasso le sti-

me di crescita: nel 2013 il Pil italiano scenderà dell'1,3%, per poi risalire dello 0,7% l'anno prossimo. Peggiori anche le previsioni sul debito che aumenta, in seguito alla decisione di sbloccare i debiti della pubblica amministrazione: nel 2013 sarà a quota 131,4% del Pil, per salire al 132,2% nel 2014. Il peso del pagamento dei debiti arretrati è pari a circa il 2,5% nel periodo 2013/2014, stima Bruxelles.

### EUROZONA, RIPRESA A FINE ANNO

Allarmante la situazione del lavoro: il tasso di disoccupazione previsto per quest'anno è all'11,8%, e salirà al 12,2% nel 2014 (anno in cui Bruxelles prevede una «stabilizzazione»), motivo per il quale Rehn parla di riforme strutturali ad accompagnare le misure di bilancio. Un tasso, peraltro, sostanzialmente in linea con quello dell'intera eurozona. Il problema, generalizzato, è che la crescita sarà troppo lenta per ridurre la disoccupazione.

Proprio perché il debito pubblico è molto elevato, spiega Rehn, è importante «proseguire la rotta del consolidamento delle finanze» e che l'Italia lavori per

«il ritorno della competitività e la capacità di tornare a crescere e creare posti di lavoro». Le previsioni della Commissione Ue sono migliori di quelle diffuse l'altro giorno dall'Ocse (Pil -1,5% nel 2013 e +0,5% nel 2014 e deficit/Pil al 3,3% quest'anno e al 3,8% l'anno prossimo) e tengono in considerazione lo sblocco del pagamento dei debiti arretrati della pubblica amministrazione, che «implica una spesa aggiuntiva pari a circa lo 0,5% del Pil solo quest'anno».

L'eurozona crescerà un po' di più rispetto all'Italia, ma senza grandi balzi in avanti. Le stime, infatti, rivendendo al ribasso quelle di febbraio, parlano di un Pil contratto dello 0,4% nel 2013, in risalita nel 2014 dell'1,2%. L'attività economica dovrebbe stabilizzarsi nella prima metà del 2013, «per girare in positivo gradualmente dalla seconda metà

...

**La decisione il 29 maggio Il governo avrà più margini di manovra per politiche di sviluppo**

dell'anno prima di guadagnare velocità nel 2014».

La direzione della Commissione è chiara. Da un lato concede più tempo per portare il deficit pubblico nei limiti di Maastricht per la Spagna, al quinto anno consecutivo di recessione, e la Francia, che solo quest'anno si trova in recessione (a parte il primo biennio della lunga crisi europea, 2008-2009) ma soffre la deriva dei conti pubblici, riflesso della deriva economica. La Spagna dovrà portare il deficit/Pil sotto il 3% nel 2016 invece che nel 2014, quando si troverà a quota 7%. La Francia avrà tempo fino al 2015 invece che entro quest'anno (3,9%). Dall'altro lato, opera un giro di vite sugli interventi strutturali di medio periodo. Lo scambio, insomma, è quello di concedere tempo ed avere in cambio misure che incidano profondamente nella dinamica dei conti pubblici e nei meccanismi dell'economia, anche con effetti non immediati.

Quanto all'Italia, prima esce dalla procedura per deficit eccessivo meglio è per la fiducia nella sua capacità di tenere i conti pubblici in ordine, mantenere nel tempo un avanzo primario.